

Federica Nieri

Le esternalità sociali delle attività d'impresa

Teorie, evidenze e implicazioni
di management e policy

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

d'impresa Gestione

Coordinatori: *Matteo Caroli, Marco Frey e Gian Luca Gregori*

Comitato scientifico: *Gaetano Aiello, Carlo Boschetti, Americo Cicchetti, Guido Cristini, Giovanni Battista Dagnino, Augusto D'Amico, Renato Fiocca, Roberto Grandinetti, GianLuigi Guido, Tonino Pencarelli, Carlo Alberto Pratesi, Andrea Prencipe, Riccardo Resciniti, Enzo Rullani, Maurizio Sobrero, Annalisa Tunisini, Riccardo Varaldo*

Nasce una nuova collana di scienze manageriali che vuole promuovere le pubblicazioni (in italiano e in inglese) della comunità scientifica italiana, rispettando i parametri di selettività e peer reviewing che si sono ormai affermate a livello internazionale.

La collana si propone di valorizzare contributi alla scienza e alle tecniche del management che presentino caratteristiche di originalità sia dal punto di vista metodologico e scientifico, sia come apporti all'operatore pubblico e alle imprese in termini di elaborazione delle policies.

Secondo quanto ha recentemente scritto Clayton M. Christensen su *Harvard Business Review*, Il "Management" è la professione più nobile se praticata bene, in quanto più di ogni altra professione aiuta altre persone ad apprendere e crescere, a farsi carico di responsabilità, vedendone riconosciuto il merito e contribuendo al successo del gruppo.

L'obiettivo ultimo dei docenti e degli studiosi di economia d'impresa nel loro complesso potrebbe essere quindi quello di proporre in modo rigoroso i risultati di elaborazioni e ricerche che formino e aiutino gli operatori pubblici e privati a gestire bene le loro organizzazioni, all'interno di un sistema economico in profonda trasformazione.

In questa prospettiva una particolare attenzione sarà dedicata nella collana alle problematiche di gestione del cambiamento, a livello delle imprese, con riferimento alle tecnologie, alle regole, ai sistemi organizzativi ed ai mercati allo scopo di tener conto delle diverse componenti e implicazioni delle trasformazioni in corso.

Saranno particolarmente graditi i risultati di ricerche su tematiche di frontiera, anche in una prospettiva di contaminazione disciplinare delle scienze manageriali, sempre più aperte all'apporto di approcci metodologici innovativi.

Sarà infine apprezzata la contestualizzazione in una visione internazionale degli studi e ricerche presentati che dovrebbero comunque nel loro complesso consentire di comprendere e valorizzare le specificità delle imprese italiane nella competizione internazionale.

La presente pubblicazione è stata realizzata con il contributo del Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Federica Nieri

Le esternalità sociali delle attività d'impresa

Teorie, evidenze e implicazioni
di management e policy

FrancoAngeli

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A mio marito

INDICE

Prefazione	pag.	11
Introduzione	»	13
1. La responsabilità sociale delle imprese: da impegno morale a strategia aziendale	»	17
1.1. La definizione e la storia della responsabilità sociale d'impresa	»	18
1.2. Le principali pratiche di responsabilità sociale d'impresa	»	19
1.3. Le due visioni contrastanti della responsabilità sociale d'impresa: dalla teoria degli shareholder alla teoria degli stakeholder	»	22
1.3.1. La teoria strumentale degli stakeholder	»	23
1.3.2. La nascita e la diffusione del concetto di RSI strategica	»	25
1.4. L'evoluzione del concetto di RSI strategica: il caso delle imprese delle economie emergenti	»	28
2. L'irresponsabilità sociale delle imprese: definizione, teorie e misurazione	»	33
2.1. L'irresponsabilità sociale d'impresa: definizioni e modelli concettuali	»	34
2.2. I principali approcci teorici utilizzati per spiegare l'irresponsabilità sociale d'impresa	»	36
2.2.1. La teoria neo-istituzionale: contesti istituzionali e irresponsabilità sociale d'impresa	»	38

2.2.2. Strain theory: scarsità delle risorse e irresponsabilità sociale d'impresa	pag.	40
2.2.3. La teoria comportamentale aziendale per spiegare l'irresponsabilità sociale d'impresa	»	41
2.3. Le incongruenze teoriche nello studio dell'irresponsabilità sociale d'impresa: un nuovo approccio	»	44
2.4. La misurazione dell'irresponsabilità sociale d'impresa: principali criticità e possibili soluzioni	»	46
2.4.1. Le caratteristiche degli indicatori ESG per la misurazione del coinvolgimento delle imprese in comportamenti irresponsabili	»	47
2.4.2. Oltre i limiti degli indicatori ESG: una nuova metodologia per la misurazione dell'irresponsabilità sociale d'impresa	»	51
2.5. Una classificazione concettuale di irresponsabilità sociale d'impresa	»	53
2.5.1. Le violazioni di diritti umani come forma di comportamento aziendale irresponsabile: la rilevanza nel contesto internazionale	»	55
3. Imprese socialmente responsabili e irresponsabili: esiste una relazione?	»	58
3.1. La relazione tra responsabilità e irresponsabilità sociale d'impresa	»	59
3.1.1. La responsabilità sociale d'impresa come strategia assicurativa	»	61
3.1.2. La responsabilità sociale d'impresa come rimedio all'irresponsabilità sociale d'impresa	»	62
3.2. La deviazione tra politiche e pratiche aziendali: il concetto di <i>decoupling</i>	»	64
3.2.1. Il <i>decoupling</i> come strategia di conservazione della legittimazione	»	65
3.2.2. Le conseguenze del disaccoppiamento strategico	»	66
4. Evidenze empiriche nelle economie emergenti: un'analisi esplorativa	»	68
4.1. Le imprese con sede in economie emergenti: la rilevanza del contesto di analisi	»	68
4.2. Il campione oggetto di analisi	»	69
4.3. Le imprese delle economie emergenti e la loro responsabilità sociale	»	70

4.3.1. Un focus sulle politiche di diritti umani	pag.	72
4.4. Le imprese delle economie emergenti e la loro irresponsabilità sociale	»	74
4.4.1. La creazione di un dataset sull'irresponsabilità sociale d'impresa	»	75
4.4.2. Le caratteristiche dei comportamenti irresponsabili codificati	»	77
4.4.3. Le evidenze empiriche sulle violazioni dei diritti umani	»	79
4.5. La deviazione tra politiche e pratiche nelle imprese delle economie emergenti	»	81
5. Prevenire l'irresponsabilità sociale d'impresa	»	83
5.1. Il ruolo delle istituzioni nel prevenire i comportamenti irresponsabili delle imprese	»	84
5.1.1. Gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile	»	86
5.1.2. Le Linee Guida su Impresa e Diritti Umani	»	89
5.2. La frontiera della responsabilità sociale d'impresa: le strategie <i>do-no-harm</i>	»	95
5.3. Un nuovo modello di business: le imprese sociali	»	97
5.3.1. Imprenditoria e impresa sociale: definizione e evoluzione del concetto	»	98
5.3.2. La duplice creazione di valore delle imprese sociali	»	100
6. Conclusioni	»	104
Bibliografia	»	109
Ringraziamenti	»	129

PREFAZIONE

Se avessi scritto io un libro su questi temi, l'avrei intitolato *L'Impresa Irresponsabile*. Perché il testo di Federica Nieri arriva, anche se in maniera graduale, a quell'idea di impresa capitalistica che non rispetta i diritti umani e assume invece comportamenti irresponsabili dal punto di vista socio-ambientale. Questo è un tema di cui si parla poco, troppo poco nella letteratura scientifica italiana, nonostante il nostro sia il paese dell'Ilva di Taranto, dei crack Parmalat e Monte dei Paschi, del caporalato, dell'esperienza Eternit di Casale Monferrato e di altri disastri socio-ambientali legati a una cattiva gestione di impresa.

L'Agenda 2030 delle Nazioni Unite e altre iniziative sovra-nazionali hanno evidenziato la necessità di chiedere alle imprese di prendersi cura del contesto socio-ambientale in cui operano. E la letteratura scientifica ha da lungo tempo documentato i due modi in cui questo può avvenire. Il primo – certamente più di moda – è quello della responsabilità sociale di impresa intesa come attività benevola, realizzata a favore di uno o più stakeholder, che spazia dalle iniziative filantropiche a supporto alle comunità vulnerabili, fino ai modelli di business più trasformativi, in grado di produrre innovazioni sociali e ambientali. Il secondo – quello meno studiato – è quello per cui l'impresa responsabile è quella che *non si comporta in maniera irresponsabile*, ovvero quell'impresa i cui profitti non derivino da modelli di business che violano i diritti, degradano l'ambiente, e sfruttano il lavoro. Questa seconda declinazione è spesso ignorata dalla letteratura in ambito manageriale, più orientata a capire i casi che funzionano e le esperienze positive. I casi che “non funzionano” sono invece un tema troppo spesso lasciato ai giuristi o ai sociologi del lavoro. E questo è un grande limite per chi studia l'economia e la gestione delle imprese, perché l'irresponsabilità sociale d'impresa non è (solo) il frutto di menti diaboliche o di manager scellerati, quanto un fenomeno piuttosto “normale”, che deriva spesso dalle scelte di manager o im-

prenditori che non si configurano, né si percepiscono come criminali, ma che, attraverso complesse dinamiche di gruppo interne e esterne all'azienda, normalizzano i comportamenti devianti e li trasformano in vere e proprie routine organizzative difficili da cambiare nel tempo. E queste sono le dinamiche che fanno sì che le imprese creino valore economico da un lato, ma distruggano valore socio-ambientale dall'altro.

In questo contesto, vale il principio per cui la distruzione di valore, nella forma di un danno irreversibile al diritto alla vita, alla salute o all'ambiente, non possa essere compensata economicamente, perché, come ci insegna l'approccio normativo su impresa e diritti umani, i diritti non si commerciano, si rispettano. È per questo che occorre – oggi più che mai – un cambio radicale di prospettiva, che concettualizzi l'impresa responsabile come una impresa che internalizzi i costi di una gestione più rispettosa e orientata a evitare o a minimizzare i danni su diritti e ambiente. Non è una impresa responsabile quella che produce prodotti *green*, basati su minerali estratti in Africa in condizioni di schiavitù. È responsabile l'impresa che evita la schiavitù nel proprio processo di produzione.

Federica Nieri, nel suo testo, dà spazio a questi temi. Sul piano empirico, il suo lavoro si focalizza sul contesto delle imprese provenienti da economie emergenti, un contesto difficile anche dal punto di vista istituzionale, caratterizzato spesso da governi fragili e disposti a sacrificare i diritti e l'ambiente per velocizzare i processi di crescita. Ma il tema ha valenza più ampia e certamente riguarda anche i contesti istituzionalmente più solidi, come quelli americano e europeo, dove appare sempre più evidente la necessità di ripensare il capitalismo partendo anche dal ruolo che ci si attende rivesta l'impresa nella società contemporanea. Serve dunque capire più a fondo la natura dell'impresa irresponsabile e i contesti che ne favoriscono il perdurare degli impatti negativi. Serve anche formare una nuova classe di manager e imprenditori che sappia creare valore economico senza danneggiare i diritti o distruggere l'ambiente, e questa è la sfida più grande, perché implica scardinare un modello concettuale ben radicato almeno dagli anni '70, quello che attribuisce un primato agli azionisti su tutti gli altri portatori di interessi, e che lascia ai governi il compito di risolvere i fallimenti di mercato. Abbiamo insegnato questi principi per generazioni nei corsi di management, è ora di cambiare rotta. La speranza è che le nuove generazioni di studiosi siano in grado di indicarci la direzione.

Università di Pisa

Elisa Giuliani
Professoressa Ordinaria Economia e Gestione delle Imprese

INTRODUZIONE

A partire dagli anni Cinquanta gli studiosi di management si sono chiesti se le imprese, parallelamente al crescente ruolo economico ottenuto a seguito delle rivoluzioni industriali e dei processi di globalizzazione e di internazionalizzazione delle attività produttive, avessero anche delle responsabilità legate alla dimensione etica, ambientale e sociale della loro attività. A tal proposito, è stato introdotto il concetto di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) che ha assunto un'importanza sempre maggiore all'interno delle strategie aziendali (P. Sun et al., 2021), dato il crescente interesse di molteplici stakeholder circa il ruolo ricoperto dalle imprese nel superare le cosiddette *grandi sfide* del capitalismo moderno (Buckley et al., 2017) legate, per esempio, ai cambiamenti climatici, alla povertà e alle violazioni di diritti umani. Le imprese hanno progressivamente risposto a queste richieste e sfide creando portafogli molto diversificati e ricchi di iniziative di RSI (Barnett et al., 2020; Fiaschi et al., 2015).

Allo stesso tempo, però, alla luce dei numerosi casi di comportamenti illeciti legati allo svolgimento dell'attività aziendale, il fenomeno dell'Irresponsabilità Sociale d'Impresa (ISI) è divenuto sempre più rilevante da un punto di vista manageriale e scientifico, sollevando interrogativi sul ruolo delle imprese come artefici o esacerbanti delle grandi sfide evidenziate (Cuervo-Cazurra et al., 2021; Palmer et al., 2016). Ad esempio, la ricerca sull'arbitraggio istituzionale mostra che le imprese multinazionali tendono a sfruttare le differenze istituzionali tra i paesi attuando comportamenti illeciti in quei contesti in cui vige una regolamentazione meno rigorosa (Ciravegna & Nieri, 2022) per beneficiare di vantaggi economici, quali ad esempio costi di produzione inferiori, che permettono di ottenere maggiori profitti. In realtà, queste forme di sfruttamento non si verificano solo nelle economie emergenti caratterizzate da uno sviluppo economico, istituzionale e sociale

limitato. Vi sono, infatti, prove di forme di sfruttamento del lavoro anche in alcune delle economie più avanzate (Crane, 2013) e la condotta illecita delle imprese è ivi considerata endemica (Giuliani, 2019), tanto da essere spesso percepita come un evento “normale” (Palmer, 2012).

Gli studiosi di management hanno, quindi, sollevato dubbi sull’effettiva rilevanza delle politiche di RSI nel rispondere alle sfide globali. Si tratta di preoccupazioni che la letteratura sulla strategia di *decoupling*, ovvero il mancato allineamento tra le politiche che le imprese dichiarano di adottare e le pratiche che le stesse effettivamente implementano (Schoeneborn et al., 2020), sembra confermare. Di conseguenza, l’analisi delle agende di RSI suggerirebbe che le imprese stanno affrontando attivamente le nuove sfide sociali, ampliando le proprie politiche di RSI, ma che potrebbero non risolverle in modo efficace, non traducendo le politiche definite in effettive pratiche aziendali (Bromley & Powell, 2012).

Queste dinamiche sono particolarmente rilevanti nel contesto delle imprese localizzate in economie emergenti che hanno assunto un ruolo sempre più importante all’interno del contesto economico e competitivo mondiale (Y. Luo & Tung, 2018). Da una parte, queste imprese hanno investito in politiche di RSI per superare i pregiudizi negativi sviluppati da molteplici stakeholder a causa delle caratteristiche istituzionali dei loro paesi d’origine (Marano et al., 2017). Dall’altra parte, alcune di loro, sono diventate note per il loro coinvolgimento in comportamenti irresponsabili, sollevando dubbi circa la loro effettiva capacità di condurre l’attività d’impresa in maniera responsabile, soprattutto in un contesto internazionale (Ciravegna & Nieri, 2022).

Proprio alla luce del crescente coinvolgimento delle imprese in comportamenti illeciti e in strategie di *decoupling*, si è progressivamente delineata un’agenda internazionale dedicata a limitare e possibilmente risolvere questi problemi. Da una parte, organizzazioni internazionali come le Nazioni Unite e le sue varie agenzie hanno sviluppato e promosso iniziative globali volte a promuovere una maggiore sensibilità del settore privato nel perseguire uno sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti umani. Tra le principali iniziative promosse nell’ultimo decennio vi sono gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Nazioni Unite, 2015) e le Linee Guida su Impresa e Diritti Umani (Nazioni Unite, 2011). Dall’altra parte, si è progressivamente affermata la necessità di delineare nuovi modelli di fare impresa, dimostrando che *si può fare impresa facendo del bene*. A tal proposito, la RSI ha assunto una declinazione diversa, di *do-no harm*, basata sul limitare le esternalità socio-ambientali negative dell’attività d’impresa piuttosto che sull’enfatizzare quelle positive (Lin-Hi & Müller, 2013). Parallelamente, il fenomeno delle imprese sociali, ovvero una forma di attività economica che nasce con l’obiettivo di risolvere un problema

sociale e/o ambientale globale (Bosma et al., 2016), si è progressivamente sviluppato e diffuso divenendo un punto di riferimento fondamentale nell'identificazione di un modo di fare impresa che sia più sostenibile e inclusivo.

Il presente volume è il risultato di un approfondito lavoro di rassegna della letteratura e di raccolta e analisi di evidenze empiriche svolto con l'obiettivo di fornire una panoramica generale sul fenomeno della condotta sociale delle imprese, ovvero sulle dinamiche che ne caratterizzano il coinvolgimento in RSI, ISI e *decoupling*. Nello specifico, l'elaborato si compone di sei capitoli.

Nel primo capitolo viene introdotto il concetto di RSI e il crescente ruolo strategico assunto nell'ambito delle dinamiche aziendali. In particolare, viene presentata la contrapposizione tra *shareholder theory* e *stakeholder theory* che ha caratterizzato i primi dibattiti della letteratura sull'impegno sociale delle imprese. Successivamente, viene posta l'attenzione sulla teoria strumentale degli stakeholder che si è progressivamente affermata alla luce della crescente evidenza empirica dei benefici finanziari riscontrabili dall'impegno delle imprese in RSI. Viene, quindi, introdotto il concetto di RSI strategica, dei meccanismi che lo caratterizzano e di come questo si sia evoluto soprattutto con riferimento alle imprese localizzate in economie emergenti, dato il ruolo sempre più rilevante e centrale che queste hanno assunto nel contesto economico e competitivo mondiale.

Il secondo capitolo è dedicato al concetto di ISI. In particolare, vengono presentate le definizioni e i principali approcci teorici su cui si fonda la relativa letteratura di management, evidenziando le inconsistenze teoriche e di misurazione, a cui segue la presentazione delle possibili soluzioni date in letteratura alle principali criticità evidenziate. Il capitolo si chiude con un approfondimento sulla concettualizzazione del fenomeno e, in particolare, è presentato un focus specifico sulle violazioni di diritti umani come forma di comportamento illecito che risulta essere particolarmente rilevante in un'ottica di management internazionale.

Il terzo capitolo affronta il tema della relazione tra RSI e ISI, alla luce dei numerosi casi di imprese che, nonostante abbiano dichiarato di impegnarsi in tematiche socio-ambientali, sono risultate coinvolte in numerosi comportamenti illeciti. Vengono, quindi, analizzati gli aspetti strategici legati a tale relazione che vedono i due concetti l'uno come possibile conseguenza dell'altro. Infine, viene introdotto il concetto di *decoupling* e le relative conseguenze negative per le imprese coinvolte, soprattutto nel contesto globale attuale.

Il quarto capitolo presenta un quadro empirico sui temi trattati nei capitoli precedenti nel contesto delle imprese localizzate in economie emergenti, date

le caratteristiche chiave di queste imprese che rendono l'analisi della loro condotta sociale molto interessante. In particolare, nel capitolo vengono presentate le principali politiche di RSI adottate da un campione di 245 imprese quotate e di grandi dimensioni con sede in otto economie emergenti (Brasile, Cina, India, Malesia, Messico, Russia, Sud Africa, Tailandia). Successivamente, ne viene analizzato il coinvolgimento in ISI e, quindi, in strategie di *decoupling* attraverso la creazione di un dataset nel quale sono stati codificati i comportamenti illeciti in cui ciascuna impresa è risultata coinvolta tra il 1990 e il 2018.

Il quinto capitolo è dedicato alla prevenzione del coinvolgimento delle imprese in comportamenti irresponsabili e in strategie di *decoupling*. Nel capitolo si evidenzia il ruolo assunto da istituzioni e organizzazioni internazionali nella promozione di iniziative volte a sensibilizzare molteplici stakeholder su come le imprese, soprattutto le grandi multinazionali, possono e devono contribuire allo sviluppo sostenibile e al miglioramento delle condizioni della società in senso lato. Il capitolo enfatizza, inoltre, il ruolo delle imprese stesse e, a tal proposito, vengono presentati nuovi modelli di fare impresa orientati alla promozione di strategie di prevenzione dei comportamenti irresponsabili: quello *do-no harm* e quello delle imprese sociali.

Infine, implicazioni teoriche e manageriali chiudono l'elaborato.

1. LA RESPONSABILITÀ SOCIALE DELLE IMPRESE: DA IMPEGNO MORALE A STRATEGIA AZIENDALE

La responsabilità sociale d'impresa non implica solo gestire, ridurre ed evitare rischi, ma anche creare opportunità, generare migliori prestazioni e profitti e azzerare rischi.

Sunil Misser,
Head of Global Sustainability Practice, PwC

Negli ultimi anni le politiche di Responsabilità Sociale d'Impresa (RSI) hanno assunto un ruolo sempre più importante all'interno delle strategie aziendali: il crescente interesse di diversi stakeholder verso problemi globali quali cambiamenti climatici, povertà e violazioni di diritti umani, ha promosso una cultura aziendale orientata al raggiungimento simultaneo di obiettivi sociali, ambientali e economici (P. Sun et al., 2021). Questi cambiamenti hanno certamente attratto l'attenzione degli studiosi di management, come testimoniato dal fatto che il numero di articoli in materia di RSI pubblicati sulle principali riviste di management è aumentato notevolmente negli ultimi 20 anni (Kolk et al., 2017). Nel presente capitolo viene introdotto il concetto di RSI e la sua evoluzione nel tempo. In particolare, si offre una panoramica delle definizioni presenti nella letteratura di management, delle due principali (e contrapposte) visioni della RSI sviluppatesi tra gli studiosi, con un focus sul ruolo strategico assunto da queste politiche con particolare riferimento al contesto delle imprese localizzate nelle economie emergenti.

1.1. La definizione e la storia della responsabilità sociale d'impresa

L'interesse verso la RSI è cresciuto in modo significativo negli ultimi 20 anni, divenendo una priorità per i leader politici e aziendali (Barnett et al., 2020; Kolk, 2016) e suscitando l'interesse di numerosi esperti di management nello studiarne le implicazioni manageriali (Hannah et al., 2021; P. Sun et al., 2021). Nonostante questo crescente interesse generale, tra gli studiosi del tema non vi è ancora consenso unanime sulla definizione di RSI (Dahlsrud, 2008).

La prima definizione di responsabilità sociale risale al 1953 quando Howard R. Bowen, considerato poi come il padre della RSI e l'iniziatore della letteratura moderna sul tema delle esternalità sociali positive dell'attività d'impresa (Carroll, 2008), pubblica il libro *Social Responsibilities of the Businessman*. Nella sua prima accezione, la RSI si riferisce agli «obblighi degli imprenditori di perseguire quelle politiche, prendere quelle decisioni o seguire quelle linee d'azione che sono desiderabili in termini di obiettivi e valori della nostra società» (Bowen, 1953, p. 6). Da questo momento, il concetto di RSI si è progressivamente ampliato grazie ai contributi di numerosi autori che hanno posto una crescente attenzione al ruolo sociale delle imprese (Carroll, 2008). In particolare, uno dei contributi ritenuti più rilevanti per quanto concerne la definizione di RSI è un articolo di Archie Carroll pubblicato nel 1979 nel quale l'autore sostiene che «la responsabilità sociale delle imprese comprende le aspettative economiche, legali, etiche e discrezionali che una società sviluppa verso le imprese in un determinato momento» (Carroll, 1979, p. 500). La definizione proposta da Carroll evidenzia l'impegno assunto *volontariamente* dalle imprese di comportarsi in modo corretto dal punto di vista legale, etico e sociale, in quello che Donaldson (1996) definisce uno «spazio morale libero». Partendo dalla definizione proposta nel 1979, nel 1991 Carroll propone la cosiddetta piramide della RSI che distingue quattro livelli di responsabilità che caratterizzano le relazioni che possono intercorrere tra le imprese e la società. Secondo l'autore, l'impresa ha innanzitutto una responsabilità economica, intrinseca al motivo per il quale la stessa è stata creata. Le imprese vengono, infatti, costituite con l'obiettivo di produrre beni e servizi da immettere nel mercato ad un prezzo equo, riuscendo così a remunerare gli stakeholder primari e garantire guadagni adeguati rispetto ai loro investimenti. La seconda responsabilità è quella legale, ovvero il fatto che le attività dell'impresa devono essere conformi alla legislazione dei paesi in cui opera. Secondo Carroll, vi è poi una responsabilità etica che riguarda gli aspetti legati all'interesse della società di cui l'impresa

dovrebbe farsi carico volontariamente, impegnandosi nel soddisfare alcuni bisogni che possono emergere in determinati contesti sociali e che trascendono gli interessi economici dell'azienda. Infine, al vertice della piramide, vi è la responsabilità filantropica che comprende tutte quelle attività intraprese volontariamente dalle imprese e senza scopo di lucro per migliorare le condizioni di vita di una o più categorie di stakeholder, come la costruzione di asili nido all'interno dell'azienda e investimenti di vario tipo nella comunità e nel relativo sistema educativo (Carroll, 1991).

In linea con quanto proposto da Carroll, Wood (1991, p. 695) suggerisce che «l'idea di base della responsabilità sociale d'impresa è che impresa e società sono entità intrecciate piuttosto che distinte e, pertanto, la società ha determinate aspettative circa comportamenti e risultati aziendali considerati appropriati». La definizione proposta da Carroll è stata successivamente ripresa da McWilliams e Siegel (2001, p. 171) i quali associano la RSI a «azioni che sembrano favorire un certo benessere sociale, al di là dell'interesse dell'impresa e di ciò che è richiesto dalla legge». Similmente, Matten e Moon (2008, p. 405) sostengono che si tratti di «politiche e pratiche delle aziende che riflettono la loro responsabilità in merito ad alcuni interessi più generali della società». Inoltre, Aguinis (2011, p. 855) aggiunge che la RSI dovrebbe essere intesa come quelle «azioni e politiche organizzative specifiche del contesto che tengono conto delle aspettative degli stakeholder e della triplice linea di fondo delle prestazioni economiche, sociali e ambientali».

Sebbene gli studiosi non siano ancora totalmente d'accordo su una definizione universale, il filo conduttore alla base della molteplicità di accezioni proposte in letteratura è che la responsabilità sociale di un'impresa consista nell'insieme di politiche, pratiche e processi adottati volontariamente in un'ottica che dovrebbe andare oltre la mera realizzazione di profitti e il rispetto della legge. Le imprese, infatti, attraverso la RSI, dovrebbero riconoscere di avere anche una responsabilità nei confronti della società in cui operano e agire nella consapevolezza che le loro operazioni possano avere conseguenze sociali e ambientali importanti.

1.2. Le principali pratiche di responsabilità sociale d'impresa

La crescente rilevanza manageriale e accademica assunta dalla RSI ha comportato, oltre a un maggior numero di studi scientifici e un proliferare di definizioni concettuali, anche a un ampliamento delle attività sociali adottate e promosse dalle imprese. Mentre inizialmente la RSI veniva associata esclusivamente ad attività filantropiche volte principalmente a ridurre i problemi